

Inaugurata la nuova stagione al "Piccolo,"

"Pamela nubile,, di Goldoni accolta da calorosi applausi



L'autore veneziano avverte egli stesso nelle sue memorie che *Pamela Nubile* gli è stata ispirata dal romanzo inglese *Pamela o la virtù ricompensata*, di Samuele Richardson, stampato a Londra nel 1741. Egli però, sempre pieno d'orgoglioso affetto per la sua « nazione », come tra l'altro appare anche nella sua *Vedova scaltra*, ha modificato e corretto l'argomento, non soltanto sotto il punto di vista sociale, come egli asserisce, variando i costumi dall'Inghilterra a Venezia; ma soprattutto per il fatto che la sua Pamela è assai più virtuosa di quella inglese e trae con sé l'opera assai più in alto.

La Pamela inglese, tipo di fanciulla forse più scavato della Italiana, non difetta però di senso pratico, e se sa resistere alla megera cui il padrone l'ha affidata per piegarla più sicuramente ai suoi desideri, vede in un comportamento morale e moraleggiante il proprio tornaconto; e riesce con molta onesta destrezza a farsi sposare. La Pamela del Goldoni, più passiva, cioè viva soltanto per l'amore più elevato, è invece l'immagine dell'onestà pura.

I Francesi, quando fu rappresentata *Pamela Nubile* nel 1750, la dichiararono intonata alle grandi opere del tempo; in essa ravvisarono, e non a torto, gli elementi di una tragedia. Come essi avevano detto che il Marivaux era un « Racine comico », si potrebbe dire che da più lati *Pamela Nubile* ricorda la raciniana *Berenice*; e come quella tragedia commoventissima, la commedia italiana è un susseguirsi continuo di alternative drammatiche tra la passione e il dovere dei protagonisti, tra la tentazione e la virtù; mentre la schietta deliziosa affermazione della piena onestà muliebre e umana si manifesta con uguale potenza nella commedia e nel dramma.

I personaggi non sono da più aspetti comici, in particolare quel lord Bonfil, il protagonista, così impulsivo, esagerato e in fin dei conti onesto; perché, anche se l'autore non avesse trovato lo strattagemma della rivelata nascita nobile della fanciulla creduta d'origine contadinesca, è chiaro che Bonfil avrebbe ugualmente sposato Pamela, non potendo rinunciare ad essa né essere vile; e i suoi scatti con gli altri personaggi, in particolare con il cavaliere Ernold, azzecata

caricatura dell'Inglese che viaggia, e con lord Artur, pensosa caricatura dell'Inglese che non si muove, o con la sorella bisbetica e pericolosa, Miledi Daure altra gustosa macchietta, conferiscono vivacità e amenità al progredire delle scene.

Ma pure, come in un'opera di Dumas figlio, si afferma il lato sociale del dramma, la lotta risoluta contro la prepotenza e il sopruso, con qualche riferimento, audacissimo per l'epoca, all'uguaglianza morale delle classi, come quando la governante Madama Jevre dice: « Verrà un giorno che dei piccoli e dei grandi si farà nuovamente tutta una pasta... ».

Il contrasto tra la cornice inglese della commedia e la gentilezza italiana che la pervade non è poi il minor pregio di « Pamela »; e se la protagonista fin da principio combatte eroicamente per la sua virtù insidiata e non si disdice mai, tutti i personaggi dopo aver divertito finiscono col commuovere in un moto generale di elevazione. Ed appunto questo svolgimento singolare e in qualche modo soltanto morale tiene luogo qui dell'intreccio e del congegno prettamente teatrale che danno efficacia scenica alle altre commedie goldoniane.

Ma in effetti per questo carattere singolare di *Pamela Nubile* (alla quale male si aggiunse la *Pamela Maritata* dello stesso autore); e per l'affermazione virtuosa così poco intonata alle odierne indifferenze o leggerezze, la commedia acquista, con le sue battute a volte ironiche, un sapore squisito di favola, di racconto delle fate. L'impegno della regia è quindi di rendere aderenti e armonici nella rappresentazione i tre elementi artistici che s'incontrano nell'opera; cioè la tragedia, la commedia e la favola. Ed era un impegno assai arduo per il regista del Piccolo Teatro di Torino, quello di affrontare il pubblico, che chiede sempre novità, con la famosa e tante volte rappresentata *Pamela Nubile*, ed aprire la nuova stagione teatrale con una solenne promessa e quasi un vaticinio...

Giacomo Colli, il regista, se l'è cavata assai bene, anche se le difficoltà dell'interpretazione erano state accresciute dalla brevità del tempo concesso per un completo affiatamento della Compagnia del Piccolo Teatro di Torino. Questa, fin dalla prima prova si è rivelata molto efficiente e ha raggiunto un livello artistico più alto che non nelle rappresentazioni della passata stagione. Il Colli per

ringiovanire i personaggi li ha fatti scendere nella vita d'oggi e ha quindi smorzato la tragedia e la fiaba per cercare una comicità accessibile al pubblico, sull'esempio delle grandi interpreti di *Pamela*, in particolare Tina di Lorenzo tra le grandi attrici dell'epoca. Ma il Colli non è sempre rimasto nella cornice strettamente goldoniana. Non ha potuto così evitare, anche perché ha introdotto nell'opera la concitazione moderna e l'osservanza delle leggi psicofisiologiche, certi se pur minimi scompensi tra il vecchio e il nuovo, tra un'opera di alto valore poetico e morale e una commedia vissuta.

Nell'insieme però l'esperimento è riuscito bene e va dato merito al regista anche per il suo tentativo di valorizzare costantemente e integralmente il testo, servendosi in pieno di quel magnifico strumento che è la voce dell'attore, come è dei comici più aggiornati tra i Francesi e gli Anglosassoni.

Non si può che lodare pure le scene e i costumi di Mischa Scandella, in particolare il siparietto della vecchia Londra; le musiche di Fernando Cozzato Mainardi. Gli attori hanno dimostrato il massimo impegno. Tra i primi Leonardo Cortese, brillantissimo e convincente in Bonfil. Avrebbe forse giovato maggiore concertazione nella caricatura dei tre inglesi Ernold, Artur e Conbrech: quel pezzo di vecchio teatro, pure divertentissimo per merito di Di Giuro, Enrico e Porta, non ha reso goldonianamente tutto quanto poteva.

Gabriella Giacobbe nella miledi ha dato la misura delle sue belle qualità di attrice tragica; Mario Ferrari è stato commovente nel padre di Pamela, sebbene un poco a disagio tra gli altri personaggi più modernizzati. Lucia Catullo, in grande progresso, parve più vicina alla Pamela del Richardson che non a quella del Goldoni; ma ha pure retto la parte schiacciante con perfetto senso teatrale e mirabile sensibilità, schiva dai facili effetti. Vittorino Benvenuti è stata una governante fin troppo efficace e il regista avrebbe potuto utilmente farle disegnare una macchietta inglese. Lodevoli pure il Bosso, il Peri, il Diotaiuti.

Il bel pubblico che gremiva il teatro, molto divertito, ha accolto con ripetuti applausi anche a scena aperta, e poi con una calorosa meritata ovazione, gli ottimi interpreti. Oggi in diurna e stasera *Pamela* si replica.

l. g.